

Cesari → inquadro Tutto + shop Home, fa su Novembre
Obitare potrebbe fare un articolo forse dopo Mestre

for case → OK Hobom?
Imperi Veneta fare avere OK
L'Arca → OK Hobom su ottobre OK
P. Giovanni: sembrerei su novembre rifatto per
Veneta: penso articolo su le barche ???

class { forse segnale Hobom, viene a inaugurazione?
magelco fox Mestre + Dupuis

Domus { Ha ricento, Richardson, per opere architettoniche in

Vogueside { Scel'è far POS 3716 inquadro Tutto
Interventi ai cosi, anche Hobom e Mestre
usentuzzi
Cesario viene a Venezia ?

Interni { Ple inserite su novembre, no fine settembre Hobom
cosi: accemo su novembre
per fare con Boiardi, indice spuntamento
Alessandra Potti x Mestre

Il giornale dell'Arte { Hobom OK olandese
Faneli fova e fare usare le 3 case

Domus { ~~richiesta a le festel~~: Hobom viene a
Mestre non intervento inaugurazione e
a fare pulizia
internate a pioveni. fatto foa

~~Silvia Bell'Onno~~ ~~OK~~ ~~Tattomile~~

~~Mariella~~ [Renew?]

Maddo Di Dusso [OK Italiano in ottobre OK
ripetito per altri fax

Elle [richiedere sepe Margaria

Casa Viva [Fatto fax a Paolo Gianni

~~Arte mondiale~~ [Repetit: Mestre e Dupont + Alendro?
Fatto anche un'opinione Halson + qualche altro
Ogni Novembre articolo forse OK
con foto] ~~OK~~

~~Quel che si dice~~ [OK Italiano
Mestre? OK OK

Dona Moderna [a favore OK 27 settembre
ripetito fax a Mestre

Artel [fax Halson e Peteri
Loa Mestre

Titolo [ripetito i fax a Bonanni



Mona Hatoum
Quarters (dettaglio)

dal 16 ottobre al 21 novembre 1996

Si prega di restituire a:
Viafarini Via Farini 35
20159 Milano tel./fax: 66804473

AN' attenzione di
Patrizia-

Ti mando alcuni indirizzi di
a cui mandare l'invito locale
per la mostra-

Ti ringrazio - Ti chiamerò
per altre informazioni -

AN

All' attenzione di
Patrizia-

Ti mando alcuni indirizzi di amici
a cui mandare l'invito locandina
per la mostra.

Ti ringrazio - Ti chiamerò più tardi.
per altre informazioni - Ciao

ANNIE

I quartieri di Mona Hatoum

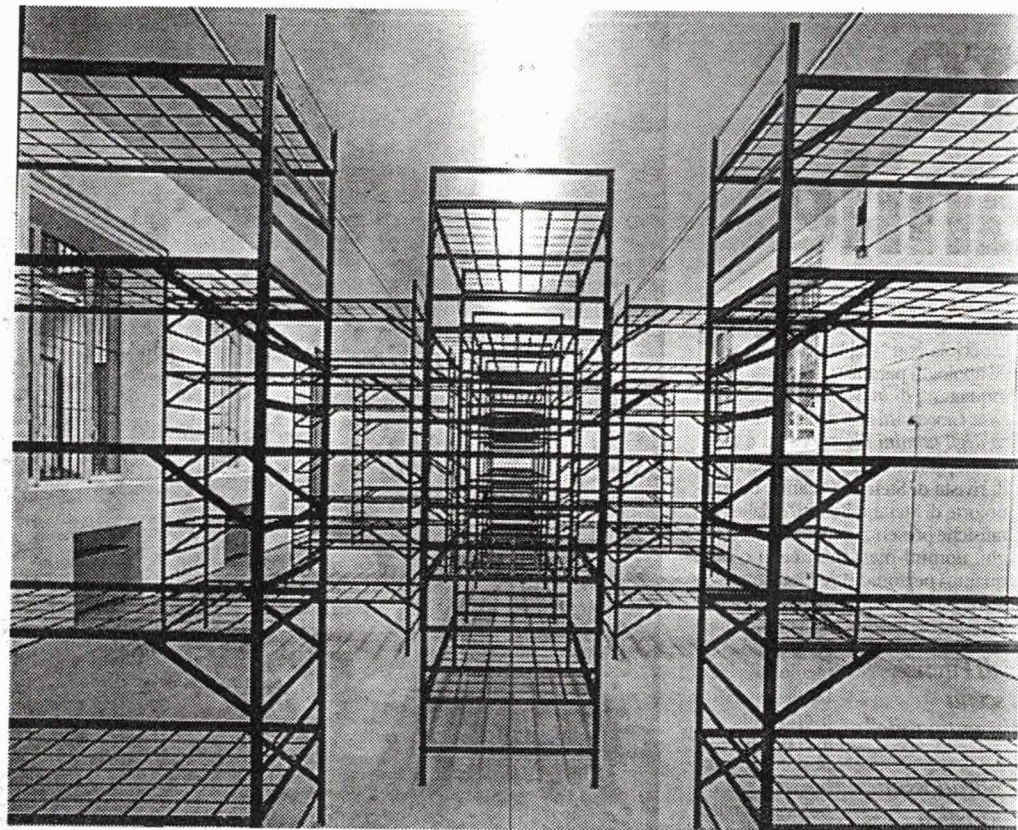
di Francesca Pasini

MILANO

Quarters (Quartieri), è il titolo della bellissima installazione che Mona Hatoum ha creato per lo spazio "non profit", Viafarini di Milano, curatrice Angela Vettese. Da poco conclusa, mostra e catalogo sono stati il frutto di una collaborazione tra British Council, Assessorato alla Cultura di Comune e Regione, Fondazione Mazzotta e Viafarini, che è il primo esempio italiano di istituzione privata (è stata fondata 6 anni fa da Patrizia Brusaroscio) che si dedica a promuovere la ricerca dei giovani artisti. Non è una galleria perché non si occupa della vendita delle opere, né una Kunsthalle, quel tipo di società in parte pubblica, in parte privata, che in tutta Europa svolge la funzione di sede espositiva dell'arte contemporanea. E' appunto un'attività "non profit", di ricerca e di informazione artistica, aperta al pubblico. Non è un caso che i giovani artisti, emersi in questi anni, abbiano tutti lavorato in Viafarini, anzi alcuni di loro hanno avuto qui la prima mostra. Mona Hatoum è nata nel '52 a Beirut da famiglia palestinese; nel '75, con l'inizio della guerra civile in Libano, è costretta ad abbandonare il paese e va in esilio a Londra, dove vive tuttora. Una lacerazione che segna la sua ricerca di identità come artista e come donna. Al centro del suo lavoro c'è l'immagine del corpo che non è mai scisso dalle contraddizioni culturali e politiche.

Nell' autoritratto fotografico, *Over my dead body* ('88) si rappresenta con lo sguardo fisso davanti a sé, ma su un occhio si appoggia la silhouette di un soldato col fucile in pugno. Proprio nella posa con cui si tiene sotto tiro il prigioniero. Anche a Milano titolo e immagini si sono avvitati in un intreccio mozzafiato. L'intero ambiente è stato invaso da una struttura trasparente di letti a castello. Sono di ferro, nudi, vuoti, quasi stilizzati, eppure vedendoli si ha una scossa, come se improvvisamente ci si trovasse di fronte all'idea di una definitiva privazione. Si intersecano a più livelli, si addensano evo-

Si è appena conclusa, nello spazio non-profit di Viafarini a Milano, la bellissima installazione "Quarters" dell'artista libanese



Un'immagine di "Quarters", installazione artistica di Mona Hatoum. IN BASSO, un ritratto di Julian Schnabel

quando il controllo accentratore, tipico del sistema carcerario che va sotto il nome di *Panopticon*, come ricorda anche Vettese in catalogo. Ma c'è anche un'altra condanna, quella della vita rinchiusa nei quartieri metropolitani. Lo spazio personale, d'amore, di riposo, simboleggiato dal letto, diventa confine invalicabile (all'interno non è attraversabile, ci si può solo girare attorno), diventa emblema di una difficoltà insormontabile (ogni letto è oppresso da quello che gli sta sopra, accanto). Un'intimità senza pareti, senza respiro, senza segretezza ha sostituito alla vicinanza dei corpi, alla conoscenza diretta, le rela-

zioni aritmetiche dei quartieri dormitorio. Si ha la sensazione di quanti si è ma non di chi si è. Questa labirintica scultura, tragica e trasparente, indica in modo palese una grande espropriazione del corpo incarnato, sessuato delle persone, al suo posto c'è un indistinto contenitore, anonimo e disperato. I quartieri, che Mona Hatoum fa balenare, sono trasparenti perché incapaci di trattenere le tracce, i cambiamenti, le gioie, il dolore dell'esistenza. In questa durissima leggerezza Mona Hatoum ci fa provare la grande emozione del corpo.

E' così acuto il senso della sua man-

Labirinti di letti trasparenti, a riflettere l'espropriazione del corpo incarnato. Al suo posto, solo un indistinto e anonimo contenitore

canza che, per contrasto, ognuno se lo trova davanti agli occhi. Anche il titolo ha un contraccolpo: in senso metaforico "quarter" vuol dire, "tregua, grazia della vita".

La cittadella di letti, costruita da Mona Hatoum, ci avverte che per trovare una tregua nelle nostre coscienze, bisogna guardare in faccia il vuoto e il trasparente affollamento di esistenze che stanno accanto a noi. Non si possono né cancellare, né rimuovere. Forse, non sempre si possono accettare, ma neppure ridurre a entità incorporee, confinate, se non vogliamo che l'esperienza della vita si traduca in una prigione, silenziosa e nuda.